

# **PROPOSTA DI MODIFICA DELLE MISURE MINIME DI CATTURA DELLE SPECIE TROTA FARIO, TROTA MARMORATA E LORO IBRIDI, AL FINE DI UNA MAGGIOR TUTELA DELLA BIODIVERSITA' E DI UNA MIGLIORE GESTIONE DELL'ATTIVITA' ALIEUTICA.**

## **1.PREMESSA**

Una delle norme più diffuse per la tutela dei popolamenti ittici è l'indicazione nella regolamentazione dell'attività di pesca di misure minime di cattura, al di sotto delle quali non è possibile trattenere il pesce catturato. Questa norma ha come obiettivo di consentire agli animali il raggiungimento della maturità sessuale e permettere, così, almeno un atto riproduttivo durante il ciclo vitale. Ciascuna specie ittica ha una sua misura minima di cattura, che è quindi solitamente specie-specifica.

Va tuttavia precisato che l'accrescimento dei pesci è determinato, oltre che dalla tipologia di specie, anche dalla capacità biogenica del tratto di corso d'acqua cui si fa riferimento. Volendo meglio spiegare questo secondo fattore, si può dire che uno stesso corso d'acqua ha una capacità biogenica decisamente inferiore nel tratto prossimo alle sorgenti rispetto al tratto di fondovalle, dove l'aumento di nutrienti (sali minerali disciolti, micro- e macro-invertebrati, ecc.) consente all'ittiofauna di trovare cibo in quantità maggiore e di accrescersi quindi più velocemente. Da ciò deriva che due esemplari della stessa specie, nati nello stesso istante, ma immessi uno nel tratto montano e l'altro nel tratto di fondovalle del medesimo corso d'acqua, avranno accrescimenti diversi, a tutto vantaggio di quello immesso ad altitudini inferiori.

Da ciò deriva quindi che la misura minima di cattura non può essere definita in assoluto, come avviene ora, in quanto la maturità sessuale non viene raggiunta alla stessa taglia nei diversi tratti di un medesimo corso d'acqua, ma dipende piuttosto dalla capacità biogenica della singola zona. Sembrerebbe allora più razionale e scientificamente fondato stabilire le misure minime in relazione alle dinamiche di accrescimento misurate in relazione agli ambienti acquatici.

Ovviamente le misure minime di cattura, da sole, non possono mai essere l'unico criterio di tutela e la loro regolamentazione, in vista della protezione degli ambienti acquatici, delle specie autoctone e della biodiversità, si dovrà accompagnare a:

- tutela e ripristino degli habitat acquatici caratteristici delle diverse specie;
- tutela delle portate idriche e della continuità fluviale per non distruggere le condizioni di base della vita dei pesci;
- limitazione del numero delle catture in relazione alle potenzialità produttive dei corsi d'acqua ("concezione patrimoniale");
- attivazione di zone di protezione e di zone con obbligo di rilascio del pescato, per garantire "aree polmone" lungo i corsi d'acqua;

- uso di tecniche di pesca meno invasive che permettano il rilascio senza danni degli esemplari catturati;
- tesserino segnacatture per la valutazione del prelievo annuale;
- altre misure ormai sperimentate con successo in vari paesi europei, come la “finestra di cattura” che prevede l’obbligo di rilascio al di sotto (misura minima) e al di sopra (misura massima) di determinati limiti, al fine di tutelare meglio lo stock quantitativo e genetico dei riproduttori presenti.

La presente proposta si riferisce, per ora, alla sola tematica delle misure minime di cattura per le specie Trota fario, Trota marmorata e loro ibridi.

## **2.PROPOSTA GESTIONALE**

Come anticipato in premessa, il sistema attualmente in vigore nel territorio della Regione Piemonte (e praticamente in tutta Italia), basato su misure minime di cattura riferite alle singole specie, risulta poco fondato sul piano scientifico oltreché poco efficace, in particolare per la tutela e gestione dei Salmonidi autoctoni. L’analisi che segue è riferita proprio a quest’ultimi, sia per il grande interesse che rivestono nella gestione della pesca dilettantistica, sia perché si possono trovare in ambienti con disponibilità trofica estremamente diversa.

La proposta che viene portata in questa sede è quindi quella di modificare il criterio delle misure minime attualmente in uso, sostituendolo con uno basato sulle diverse capacità biogeniche dei singoli tratti di corsi d’acqua. Si propone, quindi, di differenziare le misure minime dei Salmonidi a seconda dei tratti (di fatto per limiti altitudinali), in relazione alle conoscenze acquisite (vedi i riferimenti bibliografici allegati) riguardo al tasso di accrescimento e, di conseguenza, alla taglia alla quale viene raggiunta la maturità riproduttiva. Per queste zone le misure minime saranno stabilite indifferentemente e in modo univoco per tutte le specie di Salmonidi (di fatto Trote marmorate, Trote fario spp. e loro ibridi), indipendentemente dalla specie (fermo restando, naturalmente, l’esclusione da questa normativa delle specie alloctone). Queste zone sarebbero di fatto due: una “zona montana” e una “zona di pianura”.

La “zona montana” comprenderebbe la parte superiore dei bacini, con capacità biogenica minore, dove la misura minima dei Salmonidi potrebbe essere stabilita in 25 cm, a cui andrebbe anche accompagnata una diminuzione dei capi catturabili giornalmente (si propongono 5 capi/giorno).

La “zona di pianura”, invece, caratterizzata da una maggior capacità biogenica, comprenderebbe la porzione finale dei bacini ormai prossimi alla loro confluenza nel fiume Po. Qui i Salmonidi sono presenti con densità decisamente inferiori rispetto alla “zona montana”, ma sono caratterizzati da accrescimenti più alti. Per tale motivo si propone una misura minima per i Salmonidi (Trota fario spp, Trota marmorata e loro ibridi) di 50 cm, con un numero massimo di capi catturabili giornalmente pari a 1.

I risultati che si potrebbero ottenere, a parere dei proponenti di questo progetto, potrebbero essere:

- una maggior tutela della Trota marmorata, evitando catture di esemplari non ancora maturi e migliorando quindi le popolazioni presenti;
- una maggior semplicità e sicurezza nel comportamento dei pescatori, evitando errori e fraintendimenti nel riconoscimento delle prede catturate e, quindi, nel rispetto delle misure minime e dei quantitativi giornalieri;
- una maggior semplicità di controllo per il personale di vigilanza;
- una maggior semplicità gestionale da parte delle Amministrazioni pubbliche nell'individuare le linee direttive per l'immissione dell'ittiofauna, per la tutela delle specie autoctone e dei popolamenti locali significativi (ESU-Unità Evolutivamente significative e MU-Unità Gestionali), di fatto con una maggiore concordanza anche con le linee direttive del PIR-Piano Ittico Regionale.
- interruzione totale di immissione di Trote fario atlantiche (nell'arco di 3-4 anni) nelle zone superiori dei corsi d'acqua con conseguente annullamento del fenomeno del trascinarsi a valle di soggetti di questa specie e relativo rischio di ibridazione con i Salmonidi autoctoni.
- un'estensione dei tratti a marmorata attualmente gestiti, poiché parte dei corsi d'acqua minori, oggi ripopolati con Trote fario atlantiche, verrebbero gestite con Trote marmorate.

Riassumendo, il risultato maggiore che si otterrebbe sarebbe una semplificazione gestionale in quanto, da una parte, si amplierebbe l'areale di tutela della trota marmorata e, dall'altra, si tutelerebbero le popolazioni ESU di Trota fario ("mediterranea" e/o "adriatica") nei bacini in cui sono presenti, in totale concordanza con quanto indicato nel Piano Ittico Regionale.

### **3.ESEMPIO DI APPLICAZIONE DELLA PROPOSTA GESTIONALE AL RETICOLO IDROGRAFICO DELLA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO**

Ora, ragionando a titolo di esempio, esclusivamente sul reticolo idrografico della Città Metropolitana di Torino ed in particolare sui principali bacini (Po, Pellice-Chisone, Chisola, Sangone, Dora Riparia, Stura di Lanzo, Malone, Orco e Dora Baltea-Chiusella), qualora venisse recepita la proposta di unificare le misure minime di cattura per i Salmonidi, per quanto riguarda i ripopolamenti condotti dall'Amministrazione si potrebbero ipotizzare le seguenti tre situazioni.

- Per i principali bacini idrografici in cui sono presenti sia popolazioni naturali di Trota fario ("mediterranea" e/o "adriatica") oltre, ovviamente, alla Trota marmorata, si propone la seguente gestione. Vengono individuati in prima battuta i corpi idrici in cui sono presenti o in cui potenzialmente possono essere state presenti popolazioni di Trota fario ("mediterranea" e/o "adriatica") e solo qui verranno condotti i ripopolamenti con novellame prodotto negli Incubatoi di Valle sotto controllo da parte dell'Ente pubblico. Tutti i restanti corpi idrici (rii, torrenti e canali irrigui e/o idroelettrici) verranno ripopolati esclusivamente con Trote marmorate.

- Per i principali bacini idrografici in cui è presente unicamente la Trota marmorata e in cui non vi sono fonti storiche attendibili i ripopolamenti saranno condotti esclusivamente con esemplari di Trota marmorata prodotti negli Incubatoi di Valle sotto controllo da parte dell'Ente pubblico.  
Per i principali bacini idrografici in cui non sono presenti né popolazioni di Trota fario ("mediterranea" e/o "adriatica") né popolazioni di Trota marmorata la scelta gestionale per i ripopolamenti ricadrebbe, anche qui, solo sulla specie Trota marmorata.

Adottando questa politica gestionale terminerebbero totalmente, nell'arco di 3/4 anni, i ripopolamenti con Trote fario atlantiche condotti dall'Amministrazione pubblica. Ovviamente però, al fine di una migliore gestione ittica, anche le immissioni per lo svolgimento di attività agonistiche o per il ripopolamento di tratti gravati da usi civici o diritti esclusivi di pesca o zone di pesca turistica andrebbero svolte con pesci che non siano Trote fario atlantiche ed in questi casi si propone come scelta l'uso esclusivo di Trote iridee.

#### Esempio per il Bacino Pellice-Chisone

A titolo esemplificativo viene ora presentata una bozza della proposta gestionale sopra esposta, applicata al bacino del Pellice-Chisone.

Di seguito vengono riportate due carte tematiche:

Carta 1 Carta relativa all'applicazione della misura minima di cattura dei Salmonidi basata sulle capacità biogeniche dei corsi d'acqua. In blu sono evidenziati i tratti di corsi d'acqua in cui la misura minima di cattura proposta sarebbe 25 cm per 5 capi/giorno catturabili, qualunque essi siano, Trota fario, Trota marmorata e loro ibridi. In rosso sono evidenziati i tratti di corsi d'acqua in cui la misura minima di cattura proposta sarebbe 50 cm per 1 capo/giorno catturabile, qualunque essi siano, Trota fario, Trota marmorata e loro ibridi.  
Questa carta riporta elementi sostanzialmente utili al pescatore e agli operatori di vigilanza.

Carta 2 Carta relativa alla gestione delle attività di ripopolamento. In verde sono evidenziati i tratti di corsi d'acqua che saranno ripopolati con Trote fario ("mediterranee" e/o "adriatiche"), esclusivamente prodotte negli Incubatoi di Valle sotto il controllo dell'Ente pubblico. In arancione sono evidenziati i tratti di corsi d'acqua che saranno ripopolati con Trote marmorate, ugualmente esclusivamente prodotte negli Incubatoi di Valle sotto il controllo dell'Ente pubblico. Nelle aree a Trota marmorata i corpi idrici non presenti sulla carta saranno tutti ripopolati con Trote marmorate.  
Questa carta riporta elementi sostanzialmente utili agli addetti alle operazioni di

ripopolamento e agli operatori di vigilanza.

#### **4.RIFERIMENTI NORMATIVI**

I riferimenti normativi per l'individuazione delle misure minime di cattura sono dati in primo luogo dalla L.R. 37/06 (e successive modifiche), in particolare all'art. 9 (Disposizione di attuazione e regolamenti), comma 3, lettera b, attuato dal D.P.G.R. 10 gennaio 2012, n. 1/R (e successive modifiche), in particolare art. 15 e Allegato B.

La stessa L.R. 37/06, all'art. 11 (Piani provinciali per la tutela e la conservazione degli ambienti e della fauna acquatica e l'esercizio della pesca), demanda alle Province (comma 1, lettere i, j e k) una ulteriore possibilità di raccogliere documentazione scientifica e, di conseguenza, stabilire normative specifiche anche in materia di misure minime.

Si evidenzia che il presente programma gestionale risulta totalmente in linea con il Piano Ittico Regionale. Per operare nella direzione degli obiettivi della proposta oggetto di questo documento sarà necessario (mediante un decreto della Giunta Regionale) modificare il sopra citato Regolamento Regionale 1/R. Successivamente si potrà demandare alla Città Metropolitana e alle Province l'individuazione delle due aree gestionali riferendole ai diversi bacini.